

# Identità e omofobia in Cosa Nostra: *un contributo gruppoanalitico soggettuale*

Cecilia Giordano, Maria Di Blasi



## **Narrare i gruppi**

*Etnografia dell'interazione quotidiana*

*Prospettive cliniche e sociali*, vol. 7, n° 1, Maggio 2012

ISSN: 2281-8960

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: [www.narrareigruppi.it](http://www.narrareigruppi.it)

Titolo completo dell'articolo

**Identità e omofobia in Cosa Nostra: *un contributo gruppoanalitico soggettuale***

Autore

**Cecilia Giordano**

**Maria Di Blasi**

Ente di appartenenza

*Università di Palermo*

*Università di Palermo*

To cite this article:

**Giordano C., Di Blasi M.**, (2012), Identità e omofobia in Cosa Nostra: un contributo gruppoanalitico soggettuale,, in *Narrare i Gruppi*, vol. 7, n° 1, Maggio 2012, pp. 45-55, website: [www.narrareigruppi.it](http://www.narrareigruppi.it)

Questo articolo può essere utilizzato per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata.

L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

## gruppi nella clinica

### **Identità e omofobia in Cosa Nostra: un contributo gruppoanalitico soggettuale**

**Cecilia Giordano, Maria Di Blasi**

#### *Riassunto*

Il contributo propone alcune riflessioni sull'identità, la sessualità e l'omofobia nei contesti mafiosi. Gli studi sulla psicologia del fenomeno mafioso hanno sin ora consentito di evidenziare la fragilità identitaria degli appartenenti alle organizzazioni criminali mafiose e l'impossibilità a concepire la diversità in qualunque forma essa si presenti.

L'omosessualità in particolare rappresenta in questi contesti la paura terrificante dell'alterità e il terrore di perdere il controllo della rigidità impenetrabile che fonda l'identità mafiosa.

L'articolo attraverso l'utilizzo di frammenti di interviste a collaboranti di giustizia mette in luce come in realtà ciò che l'uomo di mafia radicalmente teme è l'esperienza essenziale della possessione erotica (non importa se etero o omosessuale). Ogni relazione che, come quella amorosa, richiede capacità di smarrimento di sé nell'incontro con l'altro/a, atterrisce l'uomo di mafia che reagisce a questa minaccia di possessione con le più primitive armi di difesa: la sottomissione e l'annientamento. Gli autori guardano all'omofobia da una prospettiva teorica, quella gruppoanalitica soggettuale, che integra sia gli aspetti emotivi che gli aspetti cognitivi e socio-culturali.

*Parole chiave:* mafia, identità, sessualità, omofobia.

#### *Identity and Homophobia in Cosa Nostra: a Subjectual Group-Analysis Contribution*

#### *Abstract*

The contribution proposes some reflections on identity, sexuality and homophobia in Mafia contexts. The studies on Mafia psychology have allowed so far to highlight how weak is the identity of people belonging to Mafia criminal organizations and the impossibility to conceive diversity in whatever form it presents itself. Homo-

sexuality in particular represents in these contexts the terrifying fear of otherness and the dread of losing control of the impenetrable rigidity Mafia identity is based on. By using fragments of interviews to justice collaborators, the article highlights that what a man of mafia is really scared of is the essential experience of erotic possession (no matter whether heterosexual or homosexual). Each relationship that, like love, requires ability to get lost in the en-counter with the other, terrifies the Mafia man who reacts to this threat of possession with the most primitive weapons of defense: submission and annihilation. The authors look at homophobia from a theoretical subjectual group-analysis perspective, which integrates both emotional, and cognitive and socio-cultural aspects.

*Keywords:* mafia, identity, sexuality, homophobia.

### 1. *Introduzione*

Questo contributo nasce da alcune riflessioni che il tema dell'omofobia attiva in relazione ad alcuni aspetti psicologici che caratterizzano gli individui di sesso maschile appartenenti all'organizzazione criminale Cosa Nostra.

Ci sembra, infatti, che l'omofobia racchiuda molti punti nodali di una matrice psichica caratterizzata da un'identità fragile e un pensiero dogmatico, matrice psichica che acco-muna molti soggetti appartenenti a mondi mafiosi. Con questo non si vuole sostenere "la mafiosità" di chi "pratica" l'omofobia ma si vuole evidenziare quanto le matrici di pensiero che sostengono l'omofobia siano in alcuni aspetti isomorfe a quelle di alcune culture fondamentaliste tra cui Cosa Nostra.

Gli interrogativi di fondo su cui ci sembra sia importante riflettere sono infatti: perché in questi mondi ideologicamente ed emotivamente totalitari si è così turbati dall'omosessualità da provocare nei confronti delle persone omosessuali aggressioni, torture ed emarginazioni? Cosa evoca l'omosessualità in questi mondi? Quali nuclei psico-antropologici profondi attiva l'omosessualità nel transpersonale dei soggetti appartenenti a famiglie mafiose?

Per poter affrontare questo tema, crediamo sia importante aprire alcune parentesi che ci consentono di contestualizzare la lettura dell'omofobia/omonegatività attraverso un modello complesso dei fenomeni psichici quale quello della gruppoanalisi soggettuale (Lo Verso, Di Blasi, 2011). Ci sembra, infatti, che una prospettiva teorica che superi la scissione tra una lettura psicologica e una socio-culturale, possa contribuire a guardare l'omofobia nella complessità dei processi psichici che essa genera e da cui è generata.

I diversi autori che si sono occupati di omofobia hanno, infatti, puntato l'accento ora sugli aspetti emotivi (definendola come "paura irrazionale di trovarsi in luoghi chiusi con persone omosessuali e le reazioni di ansia, disgusto, avversione e intolleranza che le per-sone eterosessuali possono provare nei confronti delle persone gay e lesbiche", Wein-berg, 1972) ora sugli aspetti cognitivi e socioculturali ("sistema di credenze e stereotipi che mantiene giustificabile e plausibile la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale" Morin e Garfinkle, 1978)<sup>1</sup>. In alternativa, pensiamo che

---

<sup>1</sup> Per un approfondimento psicologico delle questioni relative all'omosessualità e all'omofobia rinviamo ai seguenti testi: Lingiardi V. (2007), *Citizen gay. Famiglie, diritti negati e salute menta-le*, Il Saggiatore, Milano – Lingiardi V. (1997), *Compagni d'amore. Le omosessualità maschili da Ganimede a Batman*. Raffa-

L'omofobia possa essere più utilmente analizzata da una prospettiva che guarda l'individuo come un essere in dialogo continuo con il suo mondo interno ed esterno e profondamente attraversato dalla storia familiare, etnico-antropologica, politico-sociale e dal contesto culturale di appartenenza.

Non si tratta dunque di privilegiare gli aspetti sociali rispetto agli aspetti individuali dell'omofobia, di evidenziare gli aspetti cognitivi (stereotipo) a discapito di quelli emotivi (fobia<sup>2</sup>), quanto piuttosto di provare a tenere insieme i diversi livelli su cui si radica l'omonegatività/omofobia per interrogarsi su quali processi psichici la caratterizzano.

Nella prospettiva della gruppoanalisi soggettuale, i diversi livelli (biologico, sociale, antropologico, politico-ambientale, transgenerazionale...) sono tenuti insieme dal concetto di *transpersonale* che può essere definito come "la rete delle relazioni inconsce attraverso la quale si fonda la vita psichica dell'essere umano" (Giannone, Ferraro, Lo Verso, 2011). La dimensione inconscia sta nel fatto che queste relazioni (che attengono in pri-mo luogo all'universo psichico familiare e in seguito al contesto più ampio della cultura di appartenenza) investono gli individui senza che questi possano riconoscerle come proprie, come cioè direttamente collegate alla loro identità (Giannone, Lo Verso, 1994; Lo Verso, Di Blasi, 2011).

Il transpersonale può essere definito anche come un sapere inconscio che l'essere umano ha del mondo (Fiore, 1997); è una forza intenzionante che dirige e significa le emozioni, i comportamenti e le scelte del soggetto. Tuttavia queste rappresentazioni possono essere ri-significate a partire da un dialogo interno-esterno con tutto ciò che al soggetto è stato trasmesso e con tutto ciò che la vita gli offre (incontri, relazioni, risonanze...). L'essere umano può creare nuove connessioni tra elementi già dati che costituiscono il suo transpersonale, produrre nuovi simboli, rileggere soggettivamente quanto il contesto psico-antropologico e familiare gli ha trasmesso, dialogare con i propri gruppi interni. In sintesi: cambiare.

## 2. Cosa si frappone al cambiamento

Una questione centrale ai fini del nostro discorso è: cosa impedisce il cambiamento? Cosa ostacola le trasformazioni sociali e culturali? Cosa limita lo sviluppo soggettivo e comunitario?

Da un punto di vista psico-antropologico ciò che ostacola il cambiamento è l'impossibilità a trasformare i dati transpersonali in visioni originali e quindi soggettive della realtà. Trasformare ciò che Diego Napolitani (1987) definisce *idem* (ciò che ci fa "uguali a...") in *autòs* (ciò che ci rende unici e autentici).

Spesso, tuttavia (e lo vediamo costantemente attraverso la nostra attività clinica) questo processo è difficile e dolorosissimo perché implica un processo di separazione-individuazione dalle proprie matrici familiari, significa uscire dal Noi-familiare per fare emergere un Io in continuità, ma contemporaneamente in discontinuità, con la rete di

---

ello Cortina, Milano – Rigliano P., Graglia M. (2006). Gay e Lesbiche in Psicoterapia, Raffaello Cortina Editore, Milano.

<sup>2</sup> Non ci interessa tanto la questione sintomatologica dell'omofobia: quanto rientra o meno nei criteri diagnostici da DSM. Ci interessa guardare agli aspetti psicopatologici in termini relazionali.

significati entro la quale si è stati concepiti. Nei mondi mafiosi trasformare in nuovi significati i nodi portanti della cultura familiare, è difficile se non impossibile<sup>3</sup>

L'appartenenza ad una famiglia mafiosa genera e mantiene una matrice identitaria e di pensiero che ostacola il processo di soggettivazione, che non promuove lo sviluppo di un percorso esistenziale individuale e autonomo. L'individuo è perciò costretto all'interno di un pensiero già pensato dal mondo familiare rispetto al quale, come spesso accade anche in molti quadri psicopatologici, è difficile, colpevolizzante, e spesso addi-rittura terrificante trasgredire.

Le matrici psichiche, relazionali, emotive e di pensiero entro le quali questi soggetti sono stati concepiti non consentono l'innesto con ciò che è diverso.

### 3. *Gli studi psicologico clinici sull'identità mafiosa*

Gli studi psicologico-clinici sulla mafia a partire anche dalle testimonianze di co-loro che direttamente (collaboratori di giustizia, figli e familiari di uomini di Cosa Nostra) o indirettamente (magistrati, uomini della scorta, psicoterapeuti che hanno avuto in carico persone appartenenti a famiglie mafiose) hanno avuto contatti con il mondo del crimine organizzato, si sono focalizzati in modo particolare sugli aspetti specifici dell'identità dei soggetti appartenenti a famiglie mafiose. Tali studi (Lo Verso, 1994, 1998; Lo Verso, Lo Coco, 2002) hanno mostrato come la mafia rappresenti un vero e proprio organizzatore psichico per i soggetti appartenenti a questi mondi. Nel corso de-gli ultimi venti anni, numerose ricerche ci hanno consentito di sostenere che Cosa Nostra non è soltanto un'organizzazione criminale, ma anche una matrice antropo-psichica che ha come caratteristica peculiare quella di garantire ai propri affiliati una identità specifica che trascende età, genere e ruolo. Basta pensare al fatto che nessun mafioso si de-finirà mai come un criminale, ma sempre come uomo d'onore. Già in questa definizione abbiamo presente l'orizzonte culturale, antropologico e psichico che delinea questa realtà, che la caratterizza come una modalità di pensiero specifica. La prospettiva offerta dalla gruppoanalisi soggettuale ci consente di indagare gli aspetti profondi che caratterizzano questa realtà a partire dal legame che esiste tra mondo psichico (cosciente e incon-scio) del soggetto, famiglia antropologica e dimensione sociale.

L'uomo d'onore costruisce la propria identità in una famiglia satura all'interno della quale non è pensabile nessuna forma di autonomia per sé, per le mogli, per i figli; si tratta di sistemi familiari pieni di interdetti, segreti, norme indiscutibili e inviolabili che sanciscono valori e comportamenti in modo dicotomico ponendo in forte contrapposizione la dimensione familiare con quella sociale. All'interno del sistema familiare mafioso qualunque forma di comunicazione autentica è vietata e qualsiasi tipo di diversità è intollerabile.

Gli uomini d'onore affiliati a Cosa Nostra possono essere rappresentati come macchine per uccidere, senza paure e desideri. Da questo punto di vista, la mafia è paragona-

---

<sup>3</sup> Nelle nostre ricerche abbiamo visto che i nuclei di pensiero fondativi dell'identità del mafioso permangono anche molti anni dopo avere fatto una scelta di collaborazione che è un percorso che implica, in misura più o meno radicale, una ridefinizione di sé e una rottura drammatica non solo con la famiglia "reale" ma anche con la famiglia "interna" e con le matrici entro le quali ha avuto un senso esistere.

bile, nel suo funzionamento, ad un sistema “fondamentalista” (Lo Verso, 1998), nel senso che al suo interno l’individuo non sviluppa autonomia psichica, ma prevale senso di ap-partenenza e di assoggettamento al gruppo che fonda, in tal modo, un’identità rigida e totalizzante.

Le componenti soggettive dell’esistenza individuale non hanno nessun significato, poiché solo nell’appartenenza al sistema collettivo è depositato ogni codice di significazio-ne, primo fra tutti quello del potere-di-dare-la-vita/la-morte. In questo senso la mafia è stata definita come psicopatologia ed è in questo senso che possiamo parlarne come di un fondamentalismo.

Lo Verso (1998), parla di mafia e psicopatologia utilizzando la metafora del patto con il diavolo che il mafioso stringe con Cosa nostra: ‘tu mi darai identità, sicurezza, potere, grandiosità, ma in cambio io non penserò, ti darò la mia anima, la mia psiche, la mia ob-bediienza a priori: la mia vita in sostanza’.

Obbedienza e fedeltà suggellano il patto reale e simbolico su cui si fonda l’appartenenza mafiosa: scambio tra protezione e accudimento (della famiglia) e fedeltà e obbedienza assoluti da parte del singolo.

#### 4. *Una identità fragile*

L’insicurezza (Fiore, 1997), come tema culturale specifico del transpersonale ma-fioso, sin dalle prime fasi di vita viene veicolata dalla famiglia mafiosa che paralizza i suoi membri dentro una condizione di bisogno di protezione impedendo a chiunque ne faccia parte di sperimentare nuovi registri esperenziali-relazionali.

Così dietro l’apparente immagine di individui duri e spietati, la paura dell’insicurezza svela la presenza di un’identità fragile degli appartenenti all’organizzazione criminale Co-sa Nostra, fragilità che resta invisibile sino a quando l’appartenenza al gruppo ma-fioso fa da ‘collante identitario’. Infatti, non appena sopraggiunge l’incontro con il diverso, con l’Altro da Sé, sul piano psichico si evidenzia uno sgretolamento della identità, un repen-tino frantumarsi della rete psichica rigida e dogmatica entro la quale l’individuo è stato da sempre concepito.

Questa è una delle radici dell’omofobia presente all’interno di Cosa Nostra, ma natu-ral-mente non è l’unica. Se da un lato l’omofobia nel mondo mafioso è legata a questa im-possibilità di rispecchiamento con ciò che è diverso da sé, dall’altro essa è anche forte-mente legata ai significati simbolici profondi che la cultura mafiosa attribuisce all’omosessualità. Sul piano simbolico per Cosa Nostra l’omosessuale rappresenta non solo il fallimento dell’identità virile così caricaturalmente coltivata all’interno della cul-tura mafiosa, ma soprattutto la reificazione della fragilità identitaria, del cosa-potrebbe-accadere se si rompessero gli argini del dogmatismo psichico che non può concepire la coesistenza del maschile e del femminile, della seduzione e della forza, della passività e dell’attività. Il fascino di una sessualità dai confini labili, atterrisce e attrae l’uomo di ma-fia che reagisce alla paura di questa possessione attraverso il do-minio, il disprezzo, l’annientamento.

Sul piano della dimensione organizzativa di Cosa Nostra, l’omosessuale, in quanto colui che ha infranto dogmi e regole, è per definizione poco affidabile e quindi non adat-to ad assolvere compiti di responsabilità all’interno dell’organizzazione; il raggiungi-mento de-gli obiettivi criminali e la sopravvivenza stessa dell’organizzazione, che si fondano sulla regola dell’obbedienza cieca, correrebbero un rischio troppo grosso nel-

le mani di chi non solo non obbedisce, ma trasgredisce in modo dirompente e radicale.

##### 5. *Le interviste con i collaboratori di giustizia*

Nel corso degli ultimi venti anni, all'interno di numerosi progetti di ricerca sulla psicologia del fenomeno mafioso, abbiamo svolto diverse interviste a collaboratori di giustizia, personaggi di spicco in Cosa Nostra sotto programma di protezione. Attraverso alcune domande abbiamo deciso, quando l'interlocutore si è mostrato disponibile, di indagare sulla sessualità e sull'omosessualità nel mondo mafioso. Attraverso le interviste abbiamo avuto modo di scoprire che il mondo mafioso è quasi a-sessuato, nel senso che l'uomo d'onore si occupa così tanto di potere e di denaro al punto da essere decisamente poco attratto dalla sessualità femminile. "Gli uomini d'onore "scopano" con la morte, con il denaro, con il potere" (Lo Verso, 1998). La sessualità è più qualcosa che si ostenta tra uomini, ma senza un reale investimento affettivo, senza passione e soprattutto senza reciprocità. Le relazioni sessuali mancano di coinvolgimento ed eccitazione e appaiono più spesso contrassegnate da un erotismo frettoloso di stampo narcisistico (Lo Verso, Lo Coco, 2002).

Interessante da questo punto di vista è quanto ci dice un collaborante di giustizia:

"Al di là della scopata... per farsi vedere uomini, non c'è altro... è vero! Cioè lei tenga conto che ragazzi giovani della famiglia di Brancaccio, io le parlo di cinque anni fa, di sei anni fa, che diciamo, uno lasciamolo stare perché ha una donna proprio bruttissima, quindi la sessualità neanche savia pensare, anzi come faceva, bisogna ammirare il coraggio (ride). Ma uno dei fratelli aveva una ragazza da favola, uno splendore, bellissima(...). Insomma, una ragazza della quale io, ad esempio, avrei fatto di tutto, su ventiquattro ore starci riciotto uri. Non so se mi sono spiegato. Di-co avrei fatto di tutto. Questo, siccome prima vengono gli interessi della famiglia, pigghiari i piccioli, andare a rompere l'anima alla gente per bene, andare a fare danni e problemi a chi sta vivendo la sua vita con onestà, lui si andava a dedicare a queste cose. Per cui con questa ragazza si vedeva, si vedeva una tantum, ogni venti giorni, ogni quindici giorni, a cavallo tra il sabato notte e la domenica. Cosa le voglio dire con questo? Io ad esempio li invitai a delle serate che organizzavo in un locale che avevo io dove avevo là una serie di ragazze da favola. Questi, invece, preferivano che si stavano tra di loro maschi, seduti, anche se c'era la ragazza che (mhm) 'Fai amicizia con quei due miei amici' tra virgolette perché amici miei non ci sono mai stati, loro preferivano, invece, anche che venivano là, rimanere appresso a un bicchiere, e parlare sempre di come c'avano a distruggere 'a vita 'a gente! Dovevano guardare se ad esempio... io, invece, ballavo con una ragazza, perciò, io li invitavo, ballavo con una ragazza, l'indomani mattina mi chiamava per dirmi 'Si, però tu, 'i genti ti guairdano, tu non ti devi comportare'. Che le voglio dire? Hanno una sessualità repressa. Loro non ne parlano mai di sesso, a parte il rapporto che poi è pure sporadico, ma sporadico (!), perché io li vedevo con ragazze giovani (...). Il corleonese poi non ne parliamo, al di là di guardare, al di là di venire a fare il tentativo, perché era talmente impegnato a iri ammazzari a genti (ride), come, come fa? Dal punto di vista sessuale hanno, parlando di sessualità, una sorta di ta-

bù, cioè come se noi altri parlamu di vecchi vecchissimi tabù che, ormai, insomma, sono inesistenti. In effetti sono degli ammalati, sessualmente sono ammalati (ride), proprio ammalati totale... . No ammalati. Sono ammalati totalmente e, difatti, quando venivano io avevo guai, perché per loro era qualcosa che loro non potevano fare, che non sentivano di fare e non ne sentivano nemmeno la necessità”.

In altre interviste l'omosessualità, in linea con stereotipi purtroppo socialmente più diffusi e condivisi, viene vista qualcosa 'contro natura', come una malattia che, come ogni altra malattia, può colpire qualsiasi famiglia e che quindi bisogna esorcizzare attraverso misteriosi scongiuri.

T1: Che ne pensa dell'omosessualità?

P: E lo so, lo so, è nà malatia! Una malattia! 'U Signuri ni scansa ogni figghiu 'i matri!

T1: Sa che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato che non è una malattia?

P: Io questo non lo so, se non è una malattia.

T1: Glielo posso dire io.

P: Beh, sicuramente, non è che sto mettendo in dubbio, però pì 'mmia dicemu è una cosa contro natura.

T1: Dentro Cosa Nostra era una cosa terribile l'omosessualità?

P: Sì, credo di sì, “a parte che non c'era una persona diciamo che avesse diciamo queste tendenze credo che non ci siano in Cosa Nostra”.

T1: Se c'era qualcuno veniva...

P: Sicuramente, sicuramente. No, non era, non sono, perché io non ho mai maltrattato diciamo, ma manco gli altri, non è che si maltrattavano queste persone, però, perché le ripeto, la parola, quella che noi dicevamo era chista: 'U Signuri ni scansa i figghi 'i matri', picchi pì noi altri era nà malatia. Cioè, non è che quello che è omosessuale 'u fa raccussì, pì noi altri era malatu, e quindi lo consideravamu un malatu (batte le mani) punto e basta! Cioè, senza neanche dirlo, né-né sfuttirlu né farlu né dirlo.

T1: Uhm.

T1: Mancu sfuttutu?

P: No. Ma sfuttutu, chi c'aviva 'a diri? A parte che uno cercava, diciamo, di non averci diciamo nessun contatto. Quindi sfuttirlu... Poi magari non la veda che magari io dal mio punto di vista, di chiddu di mè cucini, per dire noi altri che c'avevamu 'a sfuttiri? Perché, le ripeto, noi altri dicevamu sempre, 'U Signuri ni scansa ogni figghiu 'i matri' dicevamo...

La visione della omosessualità come malattia è simbolicamente così significativa da evocare in questa narrazione la paura contagio, che porta l'uomo mafioso ad evitare ogni possibile contatto (“cercavamo di non averci nessun contatto”).

Che la questione omofobica sia nel mondo mafioso affettivamente e simbolicamente seria, è testimoniato dal fatto che spesso gli omosessuali non vengono nemmeno presi in giro, derisi (“mancu sfuttutu, chi c'aviva 'a diri?”). L'omosessuale, come il folle, come ogni diverso, non si tocca, non si sotte, si tiene semplicemente a una distanza di *sicurezza relazionale*.

## 6. Il figlio omosessuale

Tuttavia altri collaboranti raccontano che, come accade nelle migliori famiglie, anche nella mafia può capitare che un boss scopra di avere un figlio omosessuale:

T1: Cosa pensa il mondo mafioso della sessualità, dell'omosessualità?

P: Guardi, nel mondo mafioso, è uno schifo. In senso che magari vengono definiti ragni, insomma 'a cosa più squalida. Però anche, nel mondo mafioso, anche uomini d'onore i problemi ce li hanno, ah?! C'hanno i figli che c'hanno stè problemi. E si...

T1: Come mai...non ne parlano mai?

P: E si sa, non è che non ne parlano mai, ma si sanno.

T1: Però non ne fanno storie, cose...

P: No, però sai, sei guardato sempre in modo... Se parliamo tra io e te e siamo il no-stro gruppetto dici 'Minchia! Talè, c'è 'u... 'a signorina. 'A viristi 'a signorina là?'. Magari tu vai a trovare 'u patri o 'u frati 'Hai visto 'a signorina? Minchia, sinni iu là dà 'rrieri, tutto che s'annacava, tutto...', per dire.

T1: Pur essendo mafioso?

P: Sì, 'u padre mafioso.

T1: Ma il figlio no.

P: 'U fro-'u fro-diciamo 'u frocio no. Ci sunnu i frati mafiosi, ma...

T1: Quindi, se uno ha tendenze omosessuali, non può essere mafioso?

P: No, cioè, lui no! No, no!

Ragni, signorine, fro-fro, l'ombra della disgrazia che si abbatte sul padre e sulla famiglia intera. L'omosessualità del figlio apre faglie esistenziali e crisi psicologiche che bisogna tacere, tenere nascoste, vivere nel silenzio come non esistessero. Le battute e le risatine sembrano un modo un po' isterico per drammatizzare ciò che in realtà viene riconosciu-to come un problema, anzi un dramma. Il dramma della diversità.

## 7. La Mafia cambia. In meglio e in peggio

“L'omosessualità si. L'omosessualità è una cosa, solo che però anche qua le devo dire io una cosa, c'è purtroppo qualche figlio di grande mafioso frocio. C'è qualche ma-fioso che (/) della famiglia dei Ciaculli, si sono inseriti loro, un ragazzo (sbuffa) di-ciamo non è che si può considerare un grande mafioso, però se lo sono messi vicino, e questo era notorio che era bisessuale, bisessuale, era notissimo, poi diventò colla-boratore di giustizia, poi fu buttato fuori dal programma di protezione, questo era bi-sessuale, se lo sono tenuti dentro, anche se ne pensano male. Cioè le voglio dire io, negli ultimi tempi hanno fatto ricorso per rinforzare le fila, per compiere determinati atti, aggregando anche coloro i quali per loro devono essere gente assolutamente da nemmeno pensare lontanamente di guardare. Cioè proprio di non vederne l'esistenza. Quindi ufficialmente c'è questa grande avversità e diciamo che al novan-totto per cento è vera, è reale. Ma vi sono dei casi in cui si sono serviti: anche di que-sta, cioè che le voglio dire, all'ora del bisogno si servono di chiunque perché non è più la mafia di una volta. E questa non è, questi sono quattro delinquentacci associati in mala maniera”.

L'ingresso intollerabile di un soggetto bisessuale arruolato per ingrossare le fila di un esercito malmesso, viene in questa intervista segnalato come un indicatore del degrado culturale in cui versa l'organizzazione mafiosa. Tolleranza zero, nessuna ironia: 'devono essere gente assolutamente da nemmeno pensare lontanamente di guardare. Cioè pro-prio di non vederne l'esistenza'.

L'omosessualità come Medusa non può essere guardata, genera un terrore profondo e primordiale, come uno specchio essa rivela all'uomo mafioso la verità della propria immagine riflessa: la paura terrificante dell'alterità, la paura di diventare altro da se stesso, il terrore di perdere il controllo della rigidità impenetrabile che fonda l'identità mafiosa.

Tuttavia, l'esperienza dei collaboranti di giustizia ci dice anche dell'inizio di una possibile trasformazione culturale realizzata da alcuni ex boss mafiosi anche rispetto alla tematica dell'omosessualità e dell'omofobia.

"Io per l'esperienza che ho avuto, anche nelle carceri, è un brutto animale l'omosessualità, però è una cosa che, anzi ora incomincio a essere più emancipato, più aperto, diciamo, a capire meglio questo dramma di questi, ma io fino a poco tempo fa, ero cioè, non l'ammettevo, non l'accattavo, mi era difficile capire che un uomo potesse essere , potesse avere quel vizio, quella malattia. Ora invece, vuoi che uno va girando, insomma, sia per l'età che c'ha, non mi scandalizzo. A volte sento che personaggi importanti, politici, c'è stato l'altra volta Pecoraro... che lui stesso ha detto che è lui omosessuale, anzi invitava ad altri omosessuali di non avere vergogna, che è naturale. Psicologicamente io non avendo più quella mentalità radicata di ma-fioso, di rispetto, alcune cose le accetto, cioè io non sento il bisogno e non andrei mai a letto con un altro uomo, già psicologicamente sarei un impotente"

## 8. *Concludendo*

L'omosessualità incarna per il mondo mafioso una forma di diversità assoluta e per ciò stesso insostenibile: l'orrore terrificante della alterità radicale, il femminile che è dentro il maschile. Poiché essa pone in dubbio l'identità maschile mafiosa alle sue radici, costituisce una minaccia intollerabile che deve essere controllata e sottomessa.

La stessa distorsione subisce la donna che nella cultura mafiosa può essere concepita soltanto nei suoi ruoli storicizzati e istituzionali di moglie e madre. Il potere della sessualità, del corpo e della sensualità della donna sono visti e vissuti dall'uomo di mafia come una minaccia al suo potere: non a caso la donna va dominata, sottomessa e se necessario, non di rado, annientata.

In realtà ciò che l'uomo di mafia radicalmente teme è l'esperienza essenziale della possessione erotica (non importa se etero o omosessuale): il flusso estatico che attraversa i corpi, il perdersi l'uno negli occhi dell'altra/o, l'essere nel profondo attraversati e per ciò stesso trasfigurati dall'altro. Ogni relazione che come quella amorosa richieda capacità di smarrimento di sé nell'incontro con l'altro/a, atterrisce l'uomo di mafia che reagisce a questa minaccia di possessione con le più primitive armi di difesa: la sottomissione e l'annientamento.

*Bibliografia*

- Fiore I., (1997), *Alle radici inconscie dello psichismo mafioso*, Franco Angeli, Milano.
- Giannone F., Ferraro A. M., Lo Verso G., (2011), Gruppoanalisi soggettuale e teoria del self, in Lo Verso G., Di Blasi M., *Gruppoanalisi soggettuale*, Raffaello Cortina, Milano. Giannone F., Lo Verso G., (1994), La teoria gruppoanalitica della personalità, in Lo Verso G., *Le relazioni oggettuali*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Lingiardi V., (1997), *Compagni d'amore. Le omosessualità maschili da Ganimede a Batman*, Raffaello Cortina, Milano.
- Lingiardi V., (2007), *Citizen gay. Famiglie, diritti negati e salute mentale*, Milano, Il Saggiatore.
- Lo Verso G., (1994), *Mafia e follia. Il caso di Vitale. Psicoterapia e scienze umane*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Lo Verso G., (a cura di) (1998), *La mafia dentro. Psicologia e psicopatologia di un fondamentalismo*, Franco Angeli, Milano.
- Lo Verso G., Di Blasi M., (2011), *Gruppoanalisi soggettuale*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Lo Verso G., Lo Coco G., (a cura di) (2002), *La psiche mafiosa. Storie di casi clinici e collaboratori di giustizia*, Franco Angeli, Milano.
- Morin S. F., Garfinkle, E. M., (1978), Male homophobia, *Journal of Social Issues*, 34:29-47.
- Napolitani D., (1987), *Individualità e gruppaltà*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Rigliano P., Graglia M., (2006), *Gay e Lesbiche in Psicoterapia*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Weinberg, G., (1972), *Society and the healthy homosexual*, St. Martin's Press, New York.